

Mariagrazia Gerina

ROMA Gli studenti italiani, di nuovo in fondo alla classifica. A quindici anni se la cavano male con la matematica, con le scienze e con la lettura. Lo svantaggio appare enorme se si mettono a confronto i risultati ottenuti negli ultimi test internazionali con quelli raggiunti dai loro colleghi negli altri paesi avanzati. Insieme a portoghesi e greci, i quindicenni italiani sono quelli che ottengono risultati peggiori in matematica e quando si tratta di ricavare da un testo le informazioni principali non se la cavano meglio. Questa volta a lanciare l'allarme è l'Unicef, che è andata a verificare quali effettive opportunità educative i paesi ricchi mettono a disposizione dei più piccoli. «Educational disadvantage in rich nations» si intitola il rapporto appena pubblicato dall'Unicef sullo stato dell'istruzione nei paesi più sviluppati. Il rapporto, che individua nell'inefficienza dell'istruzione uno dei mali di questo tempo, offre una rilettura dei dati raccolti dalle più recenti indagini internazionali, in primo luogo quelli offerti dall'indagine Pisa-Ocse, registrando forti disparità nell'apprendimento e un preoccupante divario su scala internazionale anche tra i paesi più sviluppati. Su una classifica di 24 paesi, l'Italia oscilla tra il terzultimo posto in matematica e il diciannovesimo in lettura.

Primi della classe risultano essere Corea e Giappone, mentre l'Italia è in compagnia di Portogallo, Grecia, Spagna. In Corea o in Finlandia la percentuale di studenti ritenuti «privi delle nozioni di base in matematica» si attesta al di sotto del 10 per cento, spostandosi in Italia raggiunge un sorprendente 45 per cento, che ci avvicina alle medie assai basse di Grecia, Portogallo e Spagna. E non migliora molto il quadro se si passa ad analizzare le capacità di lettura: il 19 per cento dei quindicenni italiani «non hanno acquisito capacità di lettura basilari» mentre in Corea e Finlandia la percentuale scende al 6-7%. «Quando questi bambini cresceranno, gli effetti della loro inadeguata istruzione appariranno con chiarezza - avvertono i curatori del rapporto: che sia per cercare un lavoro, o per somministrare le medicine da dare ai figli in base alle istruzioni scritte sulla confezione, essi si troveranno in grave difficoltà».

Il divario tra i paesi salta agli oc-

« Gli adolescenti che non hanno capacità di lettura sono il 19% e quelli «privi delle nozioni di base di matematica» arrivano al 45% in Grecia, Portogallo, Italia



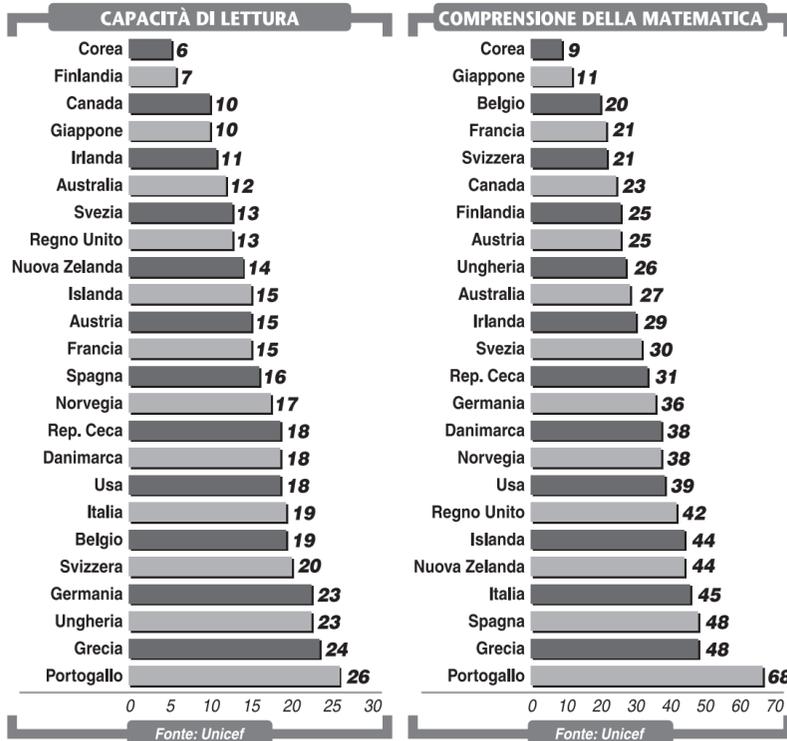
Finlandia, Giappone e Corea al top. Gli esperti italiani: parametri non corretti e investimenti necessari. Noi puntiamo su una crescita complessiva

Unicef: un disastro la scuola media in Italia

Terz'ultimo posto secondo gli standard internazionali: i quindicenni zoppicano con i numeri e la lettura

chi scorrendo i grafici che accompagnano il rapporto, ma uno dei parametri fondamentali presi in considerazione dagli esperti dell'Unicef è il divario tra gli ultimi della classe e gli studenti invece che per competenze e

risultati si collocano nel mezzo. Per quanto riguarda i fattori di disuguaglianza, due sono quelli principalmente presi in considerazione. Il primo riguarda i figli degli immigrati, che in Italia hanno il doppio delle



Fonte: Unicef

Fonte: Unicef

Alcuni dei dati della ricerca dell'Unicef. A lato una classe di scuola media durante una lezione

ffle interviste

Michele Emmer: richiede rigore e fantasia, qualità disprezzate nell'Italia di oggi

«La matematica? È una materia eversiva»

Professor Emmer, la matematica è sempre bestia nera della scuola italiana?

Il vero problema non è la matematica. Vede si dice: io la matematica non la capisco, ma si dovrebbe dire: io non so ragionare. La difficoltà ad acquisire un linguaggio per esprimersi adeguatamente è la cosa che ci dovrebbe preoccupare di più. La scarsa conoscenza matematica porta semplicemente a galla profonde carenze di logica, carenze linguistiche in senso lato, assai diffuse tra gli studenti italiani.

Questa scarsa propensione per la matematica ha a che fare, secondo lei, con il cosiddetto carattere nazionale degli italiani?

Diciamo che oggi in Italia si vuole essere creativi senza sforzo, si coltiva

l'illusione che basti avere un'idea geniale per avere successo, mentre in matematica non si ottengono risultati se non a prezzo di molti sacrifici. Il punto è che con la matematica è più difficile bluffare perché in matematica si può affermare solo ciò che è dimostrabile e questo è un criterio quasi eversivo di questi tempi. Per questo forse a nessuno oggi nel nostro paese viene in mente di fare il matematico. Mentre trent'anni fa, quando ero giovane io, il nostro sogno era fare proprio i matematici o i fisici. Oggi, il modello è un altro: fare soldi e basta. In Giappone e in Corea invece non è così. Lì, come in Cina, hanno puntato moltissimo sullo studio della matematica. Il successo lì è la possibilità di affermare le proprie capacità intellettuali e la matematica è un'otti-

ma palestra oltre che un ottimo trampolino di lancio.

Come viene insegnata la matematica nelle scuole italiane?

Credo che la realtà della scuola italiana sia molto variegata ma non c'è un livello minimo condiviso. E poi l'aspetto creativo, fantasioso della matematica a scuola spesso scompare. Eppure i matematici al cinema e in letteratura vanno tantissimo: editori e produttori cinematografici sono a caccia di storie di matematici, tutti vanno a vedere "A beautiful mind" ma poi tra i banchi la matematica torna ad essere qualcosa di poco attraente. La matematica invece è soprattutto duttilità nell'affrontare problemi inediti, è un campo nel quale bisognerebbe investire di più proprio perché ogni paese moderno ha bisogno di persone capaci di affrontare il nuovo.

C'è un'ottusità della politica secondo lei dietro l'insuccesso degli studenti italiani?

Certo, si perde tempo a riformare le architetture, mentre invece bisognerebbe pensare come modificare la mentalità delle persone, ma questo è un cambiamento che non dà risultati a breve. Si preferiscono le modifiche che possono dare risultati in termini elettorali.

Edoardo Sanguineti: nel paese dei pinocchi e delle veline la cultura non serve

Le tre I di Berlusconi non prevedono l'italiano

Professor Sanguineti, che succede se andare a scuola non serve nemmeno più a imparare l'italiano?

«Certo è un bel dramma. Però è vero, a scuola mancano le motivazioni e gli stimoli per imparare. A furia di pensare che la laurea in fondo è un pezzo di carta, come pure il diploma, è andata avanti l'idea che studiare non serve, l'idea che ad avere successo non sono i primi della classe. E così, siamo un po' il paese di Pinocchio e l'immagine di vita che ci viene proposta è quella del paese della pubblicità, quella della pubblicità. Credo però che saremo svegliati a suon di cannonate. Il sogno - voglio dire - funziona finché la Fiat non chiude, finché i prezzi non raddoppiano. Forse di fronte alla crisi cominceremo a capire il valore della cultura».

L'italiano lingua parlata da tutti gli italiani era la sfida della scuola del dopoguerra. Che ne è di questa sfida?

«È una sfida in parte vinta. Però adesso si rischia di cadere in più di un inganno. Per esempio che l'inglese sia più importante dell'italiano. Mi colpisce che tra le tre "I" suggerite da Berlusconi (inglese, impresa, internet) manchi proprio la "I" di italiano. Invece consentire ad ognuno di accedere all'uso della propria lingua è ancora la sfida centrale. Magari si dovrebbero distribuire corsi d'italiano in cassetta proprio come si fa per le lingue straniere, perché non sono solo gli studenti ad avere carenze linguistiche. Non dimentichiamoci che siamo un paese in cui la lettura dei quotidiani è pratica assai poco diffusa».

Ogni volta che viene pubblicato un rapporto sullo stato dell'istruzione nei paesi industrializzati per l'Italia sono note dolenti. Non le sembra che questo dovrebbe creare un vero e proprio allarme?

«Non c'è dubbio, come non c'è dubbio che occorrerebbe una riforma scolastica adeguata. È un tema di cui si discute molto ma mi sembra che la strada intrapresa non prometta nulla di buono. La prospettiva è quella di scuole private con funzione elitaria da una parte e scuola pubblica di massa destinata invece a pagare un prezzo altissimo».

In cosa sbaglia la scuola italiana?

«Intanto, la scuola non basta, ci vogliono biblioteche e strutture tecnologiche adeguate, accessibili a tutti. Sugli strumenti si dovrebbe incidere, mentre c'è la tendenza ad affidare tutto alla buona volontà del singolo insegnante. Poi c'è un pregiudizio diffuso rispetto alla lingua: che sia un problema di "parlar bene" e invece è lo strumento principale di organizzazione del pensiero. C'è poca abitudine, a scuola, ad usare la lingua per dialogare sulle idee. Il modello della comunicazione è quello dell'interrogazione-risposta, non particolarmente utile a sviluppare il pensiero».

ma.ge.

La denuncia dell'Anci: senza interventi in Finanziaria non saremo in grado di garantire tranquillità

«Non ci sono fondi per la sicurezza»

NAPOLI I problemi relativi all'edilizia scolastica, con particolare riferimento alla sicurezza, sono stati esaminati nel corso dell'assemblea nazionale dell'Anci, conclusasi sabato, dagli assessori all'istruzione. Durante l'incontro è stato approvato un documento che sottolinea come la mancanza di fondi farà sì che potranno essere messi in sicurezza una minima parte degli edifici.

È emersa infatti, durante la riunione, la convinzione - come ha detto l'assessore napoletano all'Educazione Raffaele Porta - «da parte di tutti gli amministratori che nessun Comune riuscirà, per carenza di fondi, ad effettuare gli adeguamenti degli edifici scolastici entro la fine del 2004 come la legge 626/94 prevede».

«Il documento - ha continuato l'assessore Porta - sottoposto all'attenzione dell'Assemblea plenaria dell'Anci, ed approvato all'unanimità, rappresenta un forte monito al Parlamento per una assunzione di corresponsabilità di tutte le forze politiche sui problemi della sicurezza nelle scuole. Nel documento viene preannunciata una proposta di emendamento alla Finanziaria, attualmente in discussione, basata oltre che su straordinari stanziamenti dello Stato anche sulla possibilità di una non computazione, ai fini del limite di indebitamento previsto dal patto di stabilità, degli investimenti degli Enti Locali rivolti alla messa a norma degli edifici scolastici».

Gli amministratori locali ritengono

quindi necessario modificare la legge finanziaria in modo da avere gli strumenti finanziari «per garantire la sicurezza di milioni di studenti e la tranquillità delle loro famiglie».

Intanto ieri a Balvano l'amministrazione comunale ha chiuso la scuola materna poiché risultata ingiugibile. I bambini, sono stati per il momento trasferiti presso la scuola elementare e media del paese.

Balvano, è stato uno dei centri maggiormente danneggiati dal sisma del 23 novembre 1980 e in cui morirono circa 60 'angeli sotto il crollo della chiesa mentre partecipavano alla Messa della domenica. La ricostruzione a Balvano è stata quasi del tutto completata e si è tenuto conto delle norme sismiche.

Inaugurato il progetto voluto da Giovannino Agnelli e realizzato dalla Normale di Pisa

A Pontedera l'università dei robot

Luciano Luongo

PONTEREDERA Pontedera ha una struttura universitaria d'eccellenza. Ieri è stato inaugurato il Polo Sant'Anna Valdera: 6300 mq. di aule, laboratori e foresteria, 130 ricercatori e docenti d'informatica, robotica, biotecnologie, realtà virtuale. Nei laboratori si studia la robotica umanoide o il museo virtuale, il robot chirurgo o il fitorimediale (piantine che bonificano terreni inquinati). La struttura d'avanguardia creata dalla Scuola Superiore Sant'Anna nell'ambito del progetto Link vede coinvolti altri poli di ricerca italiani: Lecce, Benevento, Termini. Ieri all'inaugurazione della struttura c'erano Giuliano Amato, Umberto Agnelli, il presidente della Regione Toscana Claudio Martini.

«È una data storica per la nostra città - dice il sindaco di Pontedera Paolo Marconcini - perché questo territorio diventa luogo di ricerca e di innovazione. Il progetto fu pensato da Giovanni Alberto Agnelli e dall'ex sindaco Enrico Rossi. L'idea era quella di un nuovo rapporto della Piaggio con il territorio a partire dal museo Piaggio, e poi con nuove infrastrutture e il centro di ricerca Pont-tech. Ma la parte che riguardava le scelte industriali non è andata in porto per il perdurare di una crisi che muove le proprie cause da situazioni oggettive e da responsabilità soggettive». Il riferimento è chiaro ai mancati progetti di sviluppo della Piaggio, la cui storia si intreccia con questo centro di ricerca. Anche gli operai hanno voluto essere presenti: «Le crisi italiane dimostrano il fallimento di una politica industriale basata sulla

riduzione dei costi e non sulla ricerca: con l'inaugurazione di oggi si deve segnare un'inversione di rotta». Il Polo di ricerca è stato realizzato dal Comune, dalla Provincia di Pisa e dalla Regione Toscana, con i contributi europei e del ministero. L'immobile è stato messo a disposizione gratuitamente dalla Piaggio e da Giovanni Alberto Agnelli, a cui è stata dedicata una targa all'ingresso. «Questa realizzazione ha detto commosso Umberto Agnelli - è una dimostrazione di modernità. Giovanni Alberto teneva molto a questo territorio e credeva nella ricerca. Ricerca d'eccellenza e impresa si incontrano: così dovrebbe funzionare il mondo». «I cicli tecnologici sono quelli che determinano le ricchezze delle economie» ha aggiunto Giuliano Amato, che è anche presidente dell'associazione degli ex allievi del Sant'Anna.